

CENTRO DI RICERCA STUDIO E CATALOGAZIONE DEI BENI CULTURALI DI PUGLIA

ROSALBA TODARO

CATALOGO A CURA DI VINCENZA MUSARDO TALÒ



Colori d'ogni tempo

Rosalba Todaro: Colori d'ogni tempo

Vincenza Musardo Talò

Ho conosciuto i lavori di Rosalba Todaro nel Dicembre del 2001, a una sua personale, tenutasi in occasione della cerimonia di presentazione del Progetto per la realizzazione di un museo etnografico a San Marzano di S. Giuseppe, suo paese natale.

Prima e fugace impressione delle opere: una lettura chiara della realtà, ma sentita con i voli dell'anima, con emozioni universali, strati di memoria che emergono con sensazioni altamente liriche, trasmesse con l'uso di una sapiente e variegata sintassi cromatica. Quindi, a seguire, l'analisi rigorosa delle tematiche espresse, lo studio compositivo, l'uso delle tecniche coloristiche, la ricerca di quell'*unicum* che connota ogni artista e la decisione che per questa Artista fosse giunto il momento di farsi conoscere.

Laureata in Biologia e senza alcun altro titolo di studio afferente il campo dell'arte, Rosalba Todaro - da autodidatta - studia disegno e pittura e dipinge da sempre, convinta com'è che non sia l'Accademia, la scuola referenziale al farsi di un artista.

“L'arte la senti dentro – ella dice – e, quasi in maniera inconscia, ti spinge a prendere la matita o il pennello, a fissare sulla tela immagini e toni che mai avresti pensato di poter creare”.

In tal senso, la sua è una pittura senza infiltrazioni ideologiche o filosofiche; ascriverla o collocarla all'interno di un movimento o di una scuola di pittura contemporanea, è difficile.

E allora, quali gli aspetti e le connotazioni che debbono ricercarsi nei suoi quadri o nei suoi lavori artistici in genere?

Intanto, la Todaro non è un'artista dell'astratto.

Nature morte e paesaggi sono i temi più ricorrenti nei suoi lavori. Lavori che veicolano pezzi di memoria, brandelli di tempi andati, ma senza indugi nostalgici, mielosi. Ella li rivive, invece, con tratto fresco e immediato, proprio di chi si sente figlia di una cultura autentica e ne conserva e rispetta i valori oramai storicizzati.

Molte delle sue nature morte, ad esempio, ripropongono oggetti e sensazioni la cui appartenenza è estranea alla civiltà tecnologica, oggetti che valgono una dichiarazione di affetto e di legame con il lavoro e il vissuto genuino e rassicurante della trascorsa civiltà contadina.

Belli, nell'aspetto compositivo, si mostrano anche i tanti paesaggi della sua collezione pittorica; alcuni realizzati con forme e colori protometafisici; quasi cartoline dell'anima, costruite in quel gioco fascinoso e sapiente di grigi che, lungi dal dare un senso di tristezza o di inesorabilmente perduto, esprimono, invece, un suggestivo e delicato omaggio alla memoria e alle radici valoriali della sua terra.

Altri paesaggi, dal sapore autunnale, invece, mettono a nudo la sensibilità interiore dell'Artista, che – come quel “Fanciullino” di pascoliana memoria – è capace di meravigliarsi e di stupirsi dinanzi alle variegata e mutevoli forme della natura, della campagna e dei segni dell'uomo che la contornano; ed ecco un antico e solitario monastero, un filare allegro di alberi ancora carichi di un manto di foglie d'oro o un “normale” scorcio di rustico, in compagnia di un secolare e spoglio albero di noce, che lascia - a chi guarda - immaginare l'interno e le atmosfere nascoste che vi si vivono.

La tavolozza della Todaro diviene poi più ricca e ardita nel mentre effigia elementi rappresentativi e simbolici, quali i fiori o gli animali, sentiti a volte come elementi vitali della natura, come testimoni forti del caldo fluire dell'esistere. Pur nella compostezza dell'impianto figurativo – come ad esempio nell'opera: “*Sensi*” - l'osservatore non può non cogliere in quei due gigli innocenti, le forme e i colori di una vibrante emozione, figlia dei sensi.

Colori caldi, dunque, contrasti non eccentrici, quasi smorzati, plasticità delle forme in armonico equilibrio, un disegno lineare, pulito, fedele e aderente al vero, pur se non mancano visioni “divergenti”, capaci di catturare o sollecitare sensazioni forti e moti dell'animo che però corroborano e - quasi attraverso uno strategico, empatico stile comunicativo - avvicinano l'osservatore alla quieta poetica esistenziale della giovane Artista.

Tanto, perchè i suoi quadri eludono le forme scomposte o quelle inquietanti macchie di colori da pittori maledetti, che fibrillano i sensi.

Il suo è un pennello dal flusso che si lascia magicamente intuire, che sembra non conoscere quello *spleen* esistenziale, quell'atmosfera di piombo che intristisce la mente e il cuore. Ella è capace, per questo, di sgombrare e alleggerire l'animo da quelle ignote e inquietanti paure che paralizzano il vivere contemporaneo.

Un lavoro pittorico, quello della Todaro, che non reclama strumenti freudiani di lettura, che non ricorre a umori figurativi ermetici, a onirici scenari o a tratti coloristici equivoci; tutto è “innocentemente” manifesto, inequivocabilmente impregnato di energia giovane, che ancora si incanta dinanzi alle piccole cose di sempre.

I suoi registri espressivi li enuncia senza alcuna preoccupazione di quanti dovessero elucubrare, da esperti, sul suo interiore e suggestivo linguaggio di segni e di colori.

Nel suo continuo sperimentare, nella vivace ma controllata e caparbia ricerca di un suo sè artistico, l'Artista esplora temi figurativi e tecniche cromatiche che non allontanano l'osservatore, ma anzi lo rendono capace di innestare un rapporto biunivoco, un *feeling* positivo e rassicurante con quanto ella sa esprimere.

Per tutto questo, ella prosegue fiduciosa la sua ricerca, una ricerca di orizzonti universali, di recupero autentico delle complesse e variegate forme espressive, valide a esaltare e cantare le solari e positive stagioni della vita. Perchè questo è il suo pensiero dominante, questa la sua concezione dell'arte: saper accompagnare l'uomo verso quella ignota e temibile soglia che è l'ignoto, una soglia intesa non in senso metafisico, di trapasso, ma come capacità di vivere in libertà e con consapevolezza il proprio tempo, i propri sentimenti, le attese che logorano, i frammenti di ideali, le paure che annientano, i dolori che impietriscono, gli amori esaltanti e ogni sconosciuta e magica sensazione dell'esistere.

E' pur vero che i lavori che oggi la Todaro presenta, appartengono a un percorso artistico iniziale, ma a noi pare che ella saprà ben presto valicare quelli che potrebbero essere i limiti di un neofita e affacciarsi di diritto a stagioni artistiche più fertili e di sicuro successo.

Ma l'attività di Rosalba Todaro, non rimane limitata a lavori di solo tipo pittorico. Quanto mai significativa è pure la sua attività di fine e accreditata decoratrice della ceramica.

Superando la pur facile suggestione del folclore, sotto le sue mani la più nuda e povera arte dei figli si ravviva e acquista un magico e fascinoso valore espressivo, attraverso l'uso di una densa tavolozza arcobalenata, policroma, dove però dominano soprattutto zone di colore giallo e azzurro, verde antico e rosa, manganese e arancio, i caldi toni dell'ocra. Colori sapientemente espressi

in spigliate decorazioni ittiche o vegetali, nei fantasiosi motivi a ricciolo e a greca, in ghirlandine pastellate, soggetti sacri tra i più diversi, propri della devozione popolare, forme femminili, morbide e delicate testine alate, paesaggi marini e agresti, figli della solare terra del sud.

E poi, ancora, ella non disdegna i delicati pastelli, come quelli espressi in una esemplare raccolta di immaginette devozionali, i santini della religiosità popolare, per intenderci.

Quasi una rinata *imagière*, alla maniera degli anonimi artisti francesi che frequentavano le botteghe delle stamperie di figurine a Parigi, nel secolo XIX (come i Letaille, i Pannier, i Turgis o i Boumard), ella riporta alla luce i fantasiosi modi espressivi di questi antichi creatori di santini, i quali disegnavano i cataloghi di santi e madonne, che poi - tradotti su carta merlettata o fustellata – andavano a gonfiare e impreziosire gli artistici libri di preghiere e di meditazione di una folla di devoti e di un popolo di educande, di claustrali e religiosi.

Bella, fra le tante, ad esempio, l'immaginetta appositamente da lei creata per il quarto centenario della nascita di S. Giuseppe da Copertino (1603-2003), che fa da copertina a un Catalogo di studio sull'iconografia religiosa popolare e il culto verso questo Santo singolare ("il Santo dei voli"), vissuto nel secolo XVII.

Per tutto questo, e non solo, il talento artistico della Todaro si legittima e merita di essere partecipato a quanti credono l'arte come una delle categorie fondamentali dello spirito dell'Uomo, una categoria capace di esprimere e svelare le verità più autentiche e sublimi dell'esistere.



NATURA MORTA
Olio su tela – cm 40x50 (2003)



TERRA DEL SUD
Olio su tela – 40x50 (2001)